CON I NOSTRI CORPI FERMIAMO LA GUERRA GLOBALE. IL GOVERNO ITALIANO NON PARTECIPI ALLA GUERRA.

Presidio sotto la Prefettura della Spezia martedì 24 giugno ore 18:00

Intervento di Luca Comiti

Care compagne e cari compagni,
essere qui oggi, insieme, è un atto di responsabilità e di coscienza. Perché non possiamo restare in silenzio davanti all'ennesima escalation militare che rischia di incendiare il Medio Oriente e, con esso, il mondo intero.

I recenti attacchi degli Stati Uniti contro l'Iran sono gravissimi. Non solo perché rischiano di provocare una risposta devastante in un'area già martoriata da decenni di conflitti, ma perché rappresentano un'aggressione unilaterale e ingiustificata. È l'ennesimo atto che calpesta il diritto internazionale e che alimenta tensioni invece di cercare soluzioni politiche.

Siamo altrettanto contrari al recente attacco militare lanciato da Israele contro l'Iran, giustificato da quella che è, di fatto, una fake news: l'accusa, mai provata, che l'Iran possieda l'arma nucleare. È una narrazione strumentale, utilizzata per colpire un Paese già isolato, per alimentare la spirale della guerra e della paura.
È ora di dire basta alla logica delle aggressioni preventive, alla logica degli armamenti e delle minacce.

E diciamo con forza no all'idea dell'esportazione della democrazia con le armi. Una strategia fallimentare, sempre. Lo abbiamo visto con chiarezza in Afghanistan, lo abbiamo visto in Iraq: due guerre disastrose, centinaia di migliaia di morti, Paesi lasciati nel caos e nella povertà, mentre le grandi potenze si spartivano interessi geopolitici ed economici.
Noi siamo anche contro la teoria del "regime change", quella secondo cui le potenze occidentali avrebbero il diritto di rovesciare governi sgraditi in nome di una presunta superiorità morale o politica.
Dietro queste operazioni si nascondono spesso solo interessi economici, controllo delle risorse, logiche neocoloniali.

Allo stesso tempo, non possiamo non denunciare con forza ciò che da mesi accade nella Striscia di Gaza. Israele sta portando avanti un'operazione militare che non può più essere definita altro che per quello che è: un genocidio.

Oltre 50.000 morti, la maggior parte civili, donne, bambini. Ospedali distrutti, convogli umanitari colpiti, interi quartieri rasi al suolo. Non c'è giustificazione, non c'è sicurezza che tenga: la reazione di Israele è sproporzionata, disumana, criminale.

E tutto questo avviene nel silenzio – o nella complicità – della comunità internazionale, che continua a rifornire Israele di armi, che continua a sostenere politicamente un governo di estrema destra che calpesta i diritti del popolo palestinese.

Noi diciamo basta.
Basta con l'invio di armi a Israele.
Basta con il sostegno politico a chi bombarda e uccide.
Chiediamo che l'Italia interrompa immediatamente la fornitura di armamenti e che si attivi per l'imposizione di sanzioni internazionali verso Israele.
Chiediamo che il governo italiano non conceda l'uso dello spazio aereo né delle basi militari nel nostro Paese ai bombardieri americani. Non possiamo essere complici di una nuova guerra. Non nel nostro nome!

È tempo che tornino a valere i principi della Carta delle Nazioni Unite. È tempo di ripristinare il diritto internazionale, di far tacere le armi e far parlare la diplomazia, il dialogo, la politica.
Perché la pace non è mai un atto di debolezza: è un atto di coraggio, è una scelta di civiltà.

La Cgil è e sarà sempre dalla parte della pace.
Siamo con il popolo palestinese, sotto le bombe da mesi.
Siamo con il popolo iraniano, che da anni chiede libertà, diritti, democrazia, e che oggi rischia di pagare il prezzo di una guerra scatenata da altri.
Siamo con tutte e tutti coloro che lottano per un mondo diverso, senza occupazioni, senza oppressioni, senza imperi che impongano le loro ragioni con la forza.

Noi siamo dalla parte dei lavoratori, dei civili, dei bambini.
Siamo contro ogni guerra, sempre.
Perché ogni guerra è una sconfitta dell'umanità, e perché a pagarne il prezzo sono sempre gli innocenti.

Siamo assolutamente contrari all'aumento delle spese militari del 5% del Pil, fondo sottratti a welfare, scuola e sanità.

Compagne e compagni, continuiamo a far sentire la nostra voce.
La pace non è un'utopia. È una necessità.
E noi, insieme, continueremo a lottare per conquistarla.